

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il non governo

GAVINO ANGIUS

Comincia male questo 1989. Da qualunque parte si giri i provvedimenti economici del governo sono iniqui per la maggior parte dei lavoratori e dei cittadini italiani.

Quale sarebbe l'ispirazione riformista dei tagli proposti? Quella che priva i comuni dei fondi essenziali ai servizi pubblici indispensabili e che apre la strada alla loro privatizzazione? È pura ipocrisia, e i socialisti lo sanno bene, parlare con le misure adottate di autonomia impositiva per i comuni italiani.

In realtà, colpendo i comuni, si spostano risorse a vantaggio del più ricchi, e si scaricano sui più poveri i costi economici e immateriali di un servizio pubblico sempre più inefficiente.

Sono molto giuste le proteste degli amministratori italiani. E noi le sosteniamo. Ma ciò a cui assistiamo è qualcosa di più significativo che una semplice restituzione di risorse finanziarie per i comuni.

Si ama ad un nuovo passaggio politico, di più alta e significativa qualità. Colpendo i comuni italiani si compie un attacco alla funzione di riequilibrio economico e sociale alla quale, rispetto alle ingiustizie e alle differenze di classe prodotte dallo sviluppo di questi anni, gli enti locali avevano assolto.

La Dc e il Psi sanno bene tutto ciò. Colpendo l'autonomia istituzionale dei comuni italiani si nega uno spazio politico a quelle forze, e per primo al Pci, che hanno utilizzato questa dimensione per un governo delle città efficiente, pulito, giusto socialmente e corretto amministrativamente.

C'è dunque una valenza politica e una scelta sociale precisa in questi orientamenti e decisioni del governo, e in particolare della Dc e del Psi.

Ma vi sono anche altre opzioni che questi partiti fanno. La crisi della città ha ragioni politiche precise. Essa si aggrava sino a raggiungere l'attuale degrado dopo il 1985. Ciò dopo il ritorno del pentapartito a Roma, a Torino, a Genova, a Milano, a Venezia, a Napoli e in altri comuni.

Le città sono sempre più lo specchio della complessità sociale del nostro paese. Occorreranno grandi politiche nazionali, che non ci sono. Sarebbero necessari grandi progetti urbanistici che determinino le nuove compatibilità tra sviluppo e ambiente.

Ma vi sono anche altre opzioni che questi partiti fanno. La crisi della città ha ragioni politiche precise. Essa si aggrava sino a raggiungere l'attuale degrado dopo il 1985.

Anche per queste ragioni bisogna restituire la politica ai cittadini e sottrarla agli interessi delle forze più arroganti e potenti. Nelle città vi sono diritti negati. Ma la politica, nei comuni, deve tornare ad essere progetto per la vita dei cittadini.

Su questo terreno è la sinistra che dovrebbe lavorare. Invece anche qui la sinistra è divisa. Eppure bisogna insistere. Noi stessi, forse, non abbiamo bene riflettuto sulle cause della sconfitta alle elezioni amministrative dell'85.



A colloquio con Antonio Golini direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione. «Occorre una legge sull'ingresso degli stranieri»

Per l'Italia un 2000 dai toni multirazziali

ROMA. Forti (e salutar) reazioni, un grande interesse del tutto inedito in un paese come il nostro per un documento di carattere scientifico, qualche nervosa polemica. Così è stato accolto il recente rapporto sullo stato della popolazione italiana, redatto dall'Irp, Istituto di ricerche sulla popolazione, un centro del Cnr diretto da Antonio Golini.

Per certi aspetti si, per altri no. No, perché abbiamo un'area del paese, che è il Mezzogiorno, in cui la fecondità è di 1,65 figli per donna - contro la soglia, ricordiamolo, di 2,05 figli per donna.

Quindi, la valvola di sicurezza italiana è in questi anni il Mezzogiorno. Sì, è il Sud, che pure è destinato con la fecondità attuale a calare nel lungo tempo del 15 per cento. Con la fecondità attuale, invece, il Centro-Nord è destinato a dimezzarsi ogni 35-40 anni.

Sono dati enormi, sbalorditivi, che sembrano balzati fuori quasi all'improvviso.

Va precisato che i fenomeni demografici hanno un'inerzia iniziale, per assumere poi, sia nelle esplosioni demografiche, sia nelle implosioni, un effetto valanga. Come l'Africa impiegherà ancora qualche anno per entrare «a regime», se le cose rimanessero quali sono attualmente, in un raddoppio della popolazione ogni 23 anni; così nel Centro-Nord italiano si avrebbe «a regime» un dimezzamento della popolazione ogni 35-40 anni.

Perché lei non parla apertamente di «natalismo», come fanno i demografi francesi?

«Occorre una legge sull'ingresso degli stranieri in Italia. La situazione attuale porta danno alla collettività, non protegge affatto chi viene a lavorare da noi e favorisce solo i datori di lavoro. Non è possibile, né giusto, porre sbarramenti ai flussi di immigrazione. È una necessità andare verso una società multirazziale».

GIANCARLO ANGELONI



Un gruppo di stranieri alla stazione Termini e Roma. In alto: il professor Antonio Golini, direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione

Perché preferisco mettere l'accento sul fatto che misure simili a quelle che ho ricordato servirebbero soltanto a rallentare il decremento e l'invecchiamento della popolazione, che si avrebbero comunque con una fecondità di 1,7-1,8 figli per coppia.

Ma nella storia dell'umanità si sono avuti squilibri demografici così intensi come quelli attuali, e come quelli, certi, dei prossimi vent'anni. Si tratta, ad esempio, nell'area mediterranea di squilibri nella crescita della popolazione in età lavorativa di 60-70 ad 1: cioè, per ogni unità di forze di lavoro di cui si accresce l'Europa, si ha una crescita di 60-70 unità nella riva Sud del Mediterraneo. Questi squilibri demografici si accompagnano a non meno forti squilibri economici, oltre che squilibri sociali o squilibri politici.

Professor Golini, lei prima parlava di squilibri interni. Ma gli squilibri, come si sa, sono anche fra Nord e Sud del mondo. E sono squilibri che portano inevitabilmente a pressioni migratorie molto forti, oltre che a drammi personali, familiari o di gruppo, che dovrebbero scuotere con violenza ogni coscienza civile.

MAPPAMONDO

TULLIO DE MAURO



lungo il canale, vicino alla chiesa serba ortodossa o alla Borsa monumentale.

EL PAIS

Colloquialità andalusa. In principio ci fu il granchiolino. Secondo un giornale locale, la Giunta dell'Andalusia stava per distribuire alla popolazione 10.000 scatole di granchiolino.

Una Gran Bretagna un po' troppo luda e piota. Prodotto dall'ufficio governativo dell'informazione per l'estero, forse per questa sua destinazione la guida statistica Britain 1989 indugie a colori ottimismo, che molta gente che vive in Gran Bretagna stente-

Intervento Quegli inaccettabili ricatti antisindacali

GIANNI ITALIA

Il caso denunciato dal Pci relativo ad un odioso ricatto verso il segretario della sezione dell'Alfa Romeo di Arese da parte di un dirigente dell'ufficio del personale ha evidenziato i comportamenti del tutto inaccettabili che l'azienda usa per scoraggiare l'impegno nel sindacato e la stessa iscrizione, e che sono testimoniati anche da altri 130 tra impiegati e capi.

Demuncia giusta e sacrosanta, ma orientata più a sbocchi polemici e sotto certi aspetti ideologizzati che ad obiettivi politicamente e sindacalmente gestibili. Credo, invece, che da questa vicenda le forze politiche, intellettuali e sindacali ricevano una sollecitazione a riflettere sulle prospettive di maggiore democrazia dentro e fuori i posti di lavoro.

All'Alfa Romeo di Arese è da molto tempo in atto un confronto aspro tra direzione e rappresentanze sindacali, dopo l'accordo di passaggio del gruppo automobilistico alla Fiat. Questo stato di cose ha, tra l'altro, prodotto provvedimenti disciplinari molto gravi come il licenziamento di delegati ed attivisti della Fim-Cisl ed un ampio contenzioso giudiziario.

Certo, a partire da una legge sull'ingresso degli stranieri in Italia, che avrebbe anche una funzione di deterrente nei confronti dei clandestini che si propongono di sbarcare da noi in qualsiasi modo. Questa legge favorirebbe gli stranieri stessi, che potrebbero così arrivare da cittadini e non da persone private di fatto di ogni diritto e salvaguardia, a tutto e solo vantaggio, nella situazione attuale, dei datori di lavoro, che possono fruire di manodopera a basso prezzo e completamente ricattabile.

Se aggiungiamo a questo, la carente capacità del sindacato di assumere correttamente le tematiche contrattuali di queste categorie di lavoratori, ricaviamo che esiste un vuoto di iniziativa entro il quale è facile che s'inscriva l'autoritarismo aziendale. Vale allora la constatazione che se un quadro delle regole sindacali ha consentito al sindacato industriale di reggere, se pur a fatica, davanti a formidabili processi di ristrutturazione, questo quadro non garantisce più per il futuro.

Occorre definire un progetto sindacale di un patto nuovo tra sindacato e imprese, così come le organizzazioni sindacali Fim, Fiom, Uilm hanno deciso di proporre alle organizzazioni padronali, che stabilisca con più precisione del passato e sulla base delle esperienze accumulate, i diritti e doveri tra le parti. Si tratta di definire un sistema di regole che valorizzi la ricerca del consenso, la più ampia partecipazione dei lavoratori e del sindacato alle scelte dell'impresa, che definisca regole e comportamenti di riconoscimento reciproco. In questo quadro vanno ampliati i diritti sindacali e vanno previsti particolari diritti per i tecnici, impiegati e quadri in modo che non siano sottoposti a ricatto evolutivo professionale e militanza sindacale.

Insieme a questi nuovi diritti, va definita una riforma della contrattazione che rafforzi l'autorevolezza e le prerogative dei livelli aziendali e nazionali di categoria. E quindi dia più ampi poteri di cittadinanza al sindacato in fabbrica. In definitiva, ciò che occorre è un sistema di regole che faccia fare un passo in avanti ad un progetto più generale di democrazia economica la cui assenza ha contribuito ad un uso spesso spregiudicato della libertà di impresa ed all'avanzare di una concezione spartitoria dello Stato. Questioni che se non rinviate con una più ampia solidarietà dalle forze progressiste richiama davvero di ridurle le potenzialità della democrazia nel paese.

secretario nazionale Fim-Cisl

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531

Frankfurter Allgemeine

Cattiva visibilità blocca voli. La Reuter informa che il cattivo tempo ha impedito le esercitazioni aeree sulla Repubblica federale.

Frankfurter Allgemeine

Cattivo tempo? Buon tempo. I voli militari a bassa quota sono stati sospesi «a tempo in-

determinato». E quale politico mai dirà che il tempo determinato è trascorso? Si dice che la causa sia il maltempo. Ma l'aeroporto di Francoforte, con l'interminabile seguito di atterraggi e decolli, non è stato chiuso né risultano difficoltà. Tra parenti e interpretazioni diverse, il tempo per ora ha deciso. Ma anche il tempo può essere capriccioso.

Le Monde

Trieste europea prima dell'Europa. Richard-Francis Burton, funzionario inglese dell'Ottocento, giramondo, esploratore, scopritore del Tanganika, conoscitore dell'Islam, autore della migliore e più autentica traduzione delle Mille e una notte, non scelse per caso Trieste come luogo dove terminare la monumentale traduzione e finire i suoi giorni. L'atmosfera della città

EL PAIS

Una Gran Bretagna un po' troppo luda e piota.

2 l'Unità Venerdì 6 gennaio 1989